

Italicum, giorni decisivi. Napolitano: non indietreggiare

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Il fuoco incrociato sull'Italicum, alla vigilia del voto in commissione, non fa che alimentare le certezze di Matteo Renzi che a questo punto la legge deve essere approvata così com'è, senza alcun ritocco. E che a smontarne un pezzo si rischierebbe di vanificare tutto il lavoro lo dice anche il presidente emerito Giorgio Napolitano, per il quale «non si può tornare indietro, disfare quello che è stato faticosamente costruito, elaborato, discusso in questi mesi». Perché «guai se si piomba in un ricominciamento da capo». L'ex capo dello Stato, dunque, tiene per sé il rammarico per il «gravissimo errore» della liquidazione del Mattarellum. Ma se come tutti i suoi ex compagni di partito ha in mente la legge elettorale che vorrebbe, il senatore a vita è pronto a rinunciarvi pur di chiudere la partita. Non la pensa così la minoranza del Pd,

che però è così divisa al suo interno da preoccupare l'esecutivo sulle possibili conseguenze di un qualsiasi cambiamento in corsa.

«Il fatto – spiega dalla segreteria Giorgio **Tonini** – è che si tratta di richieste di modifica di dettagli tecnici con impatto modestissimo. Non c'è materia per uno scontro e per mettere a repentaglio la riforma». Anche perché le diverse correnti di minoranza non concordano sulle modifiche da fare. «Mi chiedo allora perché non si dovrebbe invocare la Carta "Italia bene comune", voluta da Bersani, che prevede sulle materie controverse il voto a maggioranza del gruppo». Ma a poche ore dalla riunione dei deputati prevista per domani, ancora non è certo

che il criterio sarà proprio quello della disciplina di partito. Oggi sono previsti gli incontri delle diverse anime. Area riformista del capogruppo Roberto Speranza riunirà gli ottanta firmatari dell'appello a Renzi per riaprire la trattativa. La componente più dialogante è certa che con poche modifiche nel merito delle questioni si possa trovare un'intesa. Lo scontro in atto, tuttavia, sembra essere tutto politico. Perciò non si esclude che in commissione possano essere gli stessi dissidenti a chiedere di essere sostituiti al momento del voto per evitare lo scontro con l'esecutivo, in cambio della garanzia da parte di Renzi di non ricorrere alla fiducia quando, il 27 aprile, il testo approderà in aula. Ma molto dipenderà dall'atteggiamento in assemblea. Vale a dire se si farà richiesta o meno da parte della minoranza di voti segreti sugli emendamenti, che potrebbero avere il sostegno di Fi e M5S, mettendo in difficoltà il governo. Per il capogruppo azzurro Brunetta, in quel caso a Renzi «mancheranno 100 deputati del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Napolitano

Domani nella riunione del gruppo pd si scopriranno le carte su quanti deserteranno

